



Intervento del Vescovo Domenico

26 ottobre 2024

Ritrovare l'umanità che a volte pare perduta **Editoriale su L'Arena (pag. 14)**

Verona è una città capace di ospitare le musiche dell'*Aida*, le scritte romantiche sui muri della casa di Giulietta, la mostra di Dante, la rassegna dei Poeti Sociali, le fiere che profumano di buon vino, ma può accadere che si trasformi in un teatro dell'orrore e del dolore. Domenica scorsa, al mattino, la stazione di Porta Nuova ha espresso questa contraddizione: tra gente che parte e che torna a casa, il piazzale si è macchiato del sangue di Moussa Diarra, un ragazzo di 26 anni venuto dal Mali, ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente della Polfer.

Il fatto è tragico e non ci sono parole che possano risarcire la perdita di una vita, riflettiamo però sul violento scontro politico e culturale che si è generato nella nostra città. Infatti, a scorrere a fiumi non sono state soltanto le lacrime, ma le parole dure di chi si schiera: da un lato la retorica dell'ordine e della sicurezza infranto dalle presenze di stranieri delinquenti, dall'altro l'odio per la polizia che sacrifica vite fragili e disperate.

Non dimentichiamo che un ragazzo è morto, ma cerchiamo di restituire al dolore la giusta memoria andando più indietro di quanto facciamo di solito. *Allarghiamo dunque lo sguardo* a tutto ciò che ci ha portato a questo: alle condizioni che hanno spinto un ragazzo maliano a vagare senza lucidità per il piazzale della stazione, a come viene culturalmente simbolizzato e praticamente organizzato il lavoro di un poliziotto, ma soprattutto *allarghiamo lo sguardo* a come raccontiamo il nostro mondo mentre insegniamo la vita, a quale immaginario politico facciamo riferimento quando pensiamo al nostro stare insieme, a quali bisogni e desideri rispondiamo e verso quali restiamo indifferenti. Allora veniamo a sapere che Moussa è scappato da una guerra; è stato imprigionato e torturato nei centri di detenzione libici; è sbarcato otto anni fa a Lampedusa, ma il suo stato di rifugiato non si è trasformato in permesso di soggiorno e finisce a Verona, ospite di una casa occupata. Qui, Moussa aspetta una svolta che non arriva e inevitabilmente sente ogni giorno di più l'angoscia per la sua invisibilità. In una città che non è riuscita a vedere questo povero ragazzo, né a far sentire meno solo un poliziotto spaventato, non siamo più di fronte ad una semplice questione di ordine

pubblico, quanto piuttosto ad un sistema sociale che lascia talune ferite aperte finché diventano incurabili, che non sa disinnescare la violenza né guarire la depressione delle persone più fragili, dall'una e dall'altra parte, che non sa offrire altro che parole d'odio, di colpevolizzazione o per converso di vendetta.

Per ritrovare l'umanità che in qualche momento sembra perduta, occorre, come ricorda papa Francesco nell'enciclica appena ieri pubblicata – *Dilexit nos* –, ritornare al cuore e non solo all'intelligenza e alla volontà. Solo il cuore, infatti, sa accogliere e dare una patria alle vite e, proprio per questo, «abbiamo bisogno che tutte le azioni siano poste sotto il “dominio politico” del cuore, che l'aggressività e i desideri ossessivi trovino pace nel bene maggiore che il cuore offre loro e nella forza che ha contro i mali».